

## CAPITOLO 31

### IL TRASLOCO DELLA LOCANDA MACCHIANERA

Era freddo a Forte Marino, e il vento proveniente dalle montagne non migliorava il clima di quel giorno. Montagne alte, aspre, crivellate da cunicoli scavati da bestie enormi estinte da chissà quando e, tuttavia, brulicanti di parassiti su due piedi: immacolati, elfi, uomini bestia, troll. Le montagne di Forte Marino erano il gigantesco corpo morto all'interno del quale vivevano e prosperavano migliaia e migliaia di persone che si nutrivano di gemme, diamanti e reliquie estratte dalle interiora ormai disseccate di quel titano delle ere passate.

Adesso Silvestro doveva salutare quelle montagne, forse per sempre. Non poteva saperlo.

Il cinghios annusò l'aria col grugno porcino e pensò che quello era proprio un pessimo giorno per partire, con tutte quelle nuvole oscure e la pioggia che minacciava di cadere da un momento all'altro. Poi pensò che, in fondo, tutte le partenze erano tristi, anche quando c'era il sole.

Silvestro passeggiò un'altra volta intorno al grosso carro al quale erano aggiogati quattro cavalli così magri che si potevano contare le ossa sui loro costati. Passò la mano sulle sei botti legate ai fianchi del carro, accarezzandone il legno con la mano callosa. Non stava verificando la tenuta delle corde, perché lo aveva già fatto due volte, quella mattina. Tre botti per lato, giusto per non sbilanciare il carico. Due botti contenevano acqua, le altre della birra scura.

"Ho preso anche questi" disse una voce femminile alle sue spalle. Era Pepe, l'elfa oscura della sua locanda; teneva in mano due piccoli quadri di tela raffiguranti lei e Silvestro brutalmente abbozzati con dei colori a base di frutta spremuta.

"Sei sicura di volerli portare con te?" le chiese Silvestro. "Dove li mettiamo? Non sappiamo neanche se ci daranno una stanza o dovremo dormire all'aperto"

"Sono piccoli" replicò lei.

"Servono?" le chiese lui.

Pepe non rispose, ma si limitò a fissare quei due quadretti come se dovessero darle una risposta. Le piaceva come il piccolo Gyrio l'aveva disegnata, perché all'epoca il suo volto non era stato ancora colpito dall'Oscurità che l'aveva resa un'elfa oscura, sfigurandole il volto dal naso alle orecchie con una ustione ramificata simile a una nera radice di palude. Poteva ancora vedere, nel tondo abbozzato disegnato dal bimbo e nei due puntini verdi che aveva cerchiato al posto degli occhi, il rosa pallido della sua carne ancora intatta.

"E' inutile che te li porti dietro, non sei mai stata una bellezza neanche *prima*" provò a scherzare Silvestro. Pepe lo guardò storta, poi fissò ancora i quadri e non disse niente. "Senti" continuò Silvestro. "La Locanda Macchinanera ha chiuso, facciamocene una ragione. Non so quando riapriremo, o se riapriremo. Tutto quello che abbiamo è su quel carro, ma forse certi ricordi non ci servono. Dobbiamo...."

"...Dobbiamo fare spazio" lo interruppe Pepe. "Hai già fatto questo discorso a tutti quanti, abbiamo capito"

“E se manca lo spazio, ne troveremo dell’altro” disse qualcun altro appena arrivato al carro. Silvestro e Pepe presero un mezzo spavento: Quartino era a pochi passi dal carro, non avevano visto arrivare. Eppure non era di certo discreto, così alto e imponente com’era. Stava persino fumando un lungo arrotolato di fieno mentolato; Silvestro e Pepe avrebbero dovuto perlomeno fiutarne l’odore.

“Non capisco come ci riesci” mormorò Silvestro.

“Ero sottovento e voi eravate distratti” rispose Quartino. “Avete caricato la birra giusta prima di partire, vedo. Quella fermentata male era così leggera che ho dovuto berne due litri per iniziare a cantare sul serio”

“Quella buona serviva a noi per il viaggio” rispose Silvestro.

“Ne è rimasta dell’altra locanda?” chiese Pepe.

“Tutta finita ieri notte” replicò Quartino. “Con la scusa di evitare che cibo andasse a male e che andava finito, i festeggiamenti hanno ripulito la dispensa. Ho anche visto Lothgar ubriaco per la prima volta in vita sua, non lo credevo possibile. Ora posso andarmene contento di qui”

“Credo che gli unici davvero contenti di vederci andare via fossero Cavalletta e i suoi borseggiatori imbecilli” disse Pepe. “Nessuno di noi del Circolo forse era veramente contento ieri sera”

Il Circolo era il nome con il quale i collaboratori più stretti di Silvestro si riconoscevano nella gestione della Locanda Macchianera, uno dei tanti ritrovi di Forte Marino all’interno del quale gli avventurieri potevano andare a riposarsi, bere, gozzovigliare e scambiarsi i ritrovamenti degli scavi in una atmosfera al confine fra la fiera di paese e la cagnara più totale.

Il Macchianera era diventato famoso per una sua zuppa dall’omonimo nome, assai rinfrancante e la cui ricetta era gelosamente custodita da un suo precedente proprietario di nome Calcolo. Tutti ricordavano quella zuppa, ma nessuno seppe mai replicarne il gusto, neppure il giovane figlio di Calcolo, Ottanio, del quale Silvestro fu uno dei primi, nuovi dipendenti. Dal giorno della morte di Calcolo, per il Macchianera era diventato tutto più difficile e costoso.

Silvestro cercò di non intristirsi troppo. Non era il capo di quel pugno di sopravvissuti che gestivano la locanda, lui si era semplicemente limitato a radunare gli elementi più promettenti, o quantomeno, quelli che tenevano maggiormente al Circolo e che ne avrebbero portato con sé ogni ricordo, memoria e tradizione. Il cinghios doveva convincersi che le mura del Macchianera, i tavoli spogli, la cucina svuotata e le sedie ribaltate sui banconi come tante capre morte con le zampe all’aria erano solo il guscio vuoto di qualcosa che ne era appena uscito. Come una farfalla dal bozzolo, l’anima del Macchianera erano loro: lui, Pepe, Sale, Quartino, l’elfo Maledio con la sua irriducibile voglia di impegnarsi e lo sguardo attento, e tutti gli altri che dovevano ancora arrivare o che li avrebbero raggiunti alla Cripta di Vidania.

“Partiamo?” disse una voce dall’interno del carro. Bastiano si sporse, coi capelli lunghi impastati di polvere e fieno.

“Da quanto tempo eri già a bordo?” gli chiese Quartino, sinceramente sorpreso.

“Da stamattina. Maledio è qui con me, ma è ancora ubriaco marcio”

“E tu?”

“Anche io lo ero, ma ho più stile del mio amico elfo. I letti della locanda erano senza coperte perché le avevate già messe a bordo, e così abbiamo dormito sul carro”

“Avete vomitato?” chiese immediatamente Silvestro.

“Sì, ma fuori dal carro, sulla strada a pochi passi da qui e più precisamente....”

“Non mi interessa, Bastiano” lo interruppe Silvestro. Pepe si lasciò scappare una risata. Bastiano si aggiustò i capelli e si sistemò l’armatura di cuoio riallacciandosi uno spallaccio. Da semplice uomo di fatica del Circolo si era improvvisato buttafuori grazie all’altezza e all’aspetto apparentemente

minaccioso. In verità, per Bastiano sbarazzarsi degli ubriachi era un compito facile, soprattutto quando era il loro compagno di bevute e reggeva l'alcol più di loro. Bastiano chiamava quel sistema "la trappola", ed era un metodo molto ben collaudato per farsi offrire da bere ed aumentare gli introiti della locanda.

Ma anche quei tempi, ormai, erano destinati a finire.

Pochi istanti dopo, la giovane arbor di nome Fiore e la troll di nome Zecca li raggiunsero. Zecca stava trasportando tutti i bagagli, Fiore solo un cesto di frutta secca.

"Se è vero che a Vidania c'è una miniera, state pur certi che farò la sua conoscenza" ansimò Zecca.

"Mi dispiace per la locanda, ma qui di soldi ormai ne giravano molto pochi, e la roba più interessante si trova in posti dai quali i minatori non sono mai usciti vivi"

"A me non piacciono le miniere, non c'è luce e non c'è caldo" mormorò Fiore, aggiustandosi i capelli lisci e scuri dai quali spuntavano fiori di ogni tipo. Come molti arbor, anche lei risentiva dei periodi di Prima Luce, e quando il sole brillava alto nel cielo, la sua pelle diventava brillante come uno smeraldo.

"Non troverai luce e caldo nell'entroterra della Bassa" replicò Quartino. "Il viaggio sarà lungo, e saremo quasi sempre immersi nella Nebbia. Quando arrivano i carovanieri con le maschere?"

"Fra poco" rispose Silvestro. "Avete preso tutto? Possiamo partire?"

"Non mi sembra vero che il Macchianera ha chiuso" disse improvvisamente Silvestro. "Cosa succederà al locale?"

Silvestro sospirò. A rompere il silenzio fu Zecca, che non amava le mezze misure:

"Ottanio troverà qualcuno che mandi avanti il Macchianera mentre noi siamo via, ma sarà tutta gente poco fidata, credimi. Quelli che si fanno pagare poco sono Cavalletta e i suoi compari, Sgozzaserpi e quell'orco appena arrivato che non sa lavare neanche un bicchiere, un certo Ruckar con la sua famiglia di analfabeti. Ad ogni modo, troveranno solo piatti di legno e paccottiglia varia che non potevamo portare con noi, roba inutile da rubare. Dovranno lavorare sodo per tenere in piedi il posto e pagare almeno le candele per fare luce di notte, e prima dell'Alta Luce non arriveranno altri barili di birra da queste parti. Forse a qualcuno mancherà il pastone di pane, cipolle e formaggio di Silvestro, ma in ogni caso nessuno di loro servirà una nuova zuppa Macchianera, statene certi. Non rischiamo che ci soffino il posto di lavoro quando torneremo.... Cioè... se torneremo"

"Torneremo" disse Silvestro. "Ci siamo impegnati molto per essere ritenuti così affidabili da essere scelti per recarci alla famosa cripta di Vidania. I nostri servizi saranno utili sia alle delegazioni che al Tempio della Luce, sono certo che troveremo molta fortuna da quelle parti. E quando l'avremo trovata, sapremo riportare il Macchianera ai tempi di una volta"

"Esatthohrp" disse Silvestro, ma la sua acclamazione fu interrotta da un rutto involontario.

"Ribalteremo i tavoli!" esclamò Pepe.

"Vacci piano, che i tavoli costano" disse Quartino arrampicandosi sul carro. "Per parte mia, io spero solo di tornarmene vivo. Dicono che i soldati della Legio possono tagliare un capretto in due con un colpo di spada"

"Li inviteremo a cena, allora" rispose Silvestro. "Non ho nemici, e non mi piace averne. Preferisco che affettino il pane piuttosto che il sottoscritto"

"Scusa Quartino, ma se ti uccidono poi la Luce ti riporta in vita" azzardò Fiore, con fare ingenuo.

"Succede così a tutti, ormai. Si chiama *rinascita*. Di cosa hai paura?"

"Beh, ecco... boh, non si sa mai. Di stregonerie ce ne sono tante a Forte Marino, ma a Vidania forse ce ne sono ancora di più"

Uno dopo l'altro, tutti i componenti del Circolo della Locanda Macchianera salirono sul carro, parlotando e scambiandosi ricordi.

Poco dopo, furono raggiunti dagli ultimi componenti del circolo, Maximus e suo fratello Viktor, i due tauri specializzati nella guardia del corpo e nei lavori pesanti. I tauri non amavano riflettere troppo sul perché delle cose, e non si sforzavano troppo nel comprendere i piani troppo complicati, per questo stavano vivendo il trasferimento della locanda con assoluta leggerezza. "C'è sempre erba sotto ai nostri piedi" era un modo di dire di Maximus per dire che, in fondo, non sarebbe cambiato niente. Viktor invece era esaltato dalla possibilità di diventare un guerriero eroico e conosciuto in tutto il mondo, ma essendo ancora giovane, avrebbe avuto modo di ricredersi assai presto.

La grande città semi incastrata nella roccia continuava a brulicare di lavoro, incurante di quella partenza. Silvestro gettò una ultima occhiata lontano, in direzione del vicolo sperduto dove giaceva uno svuotato Macchianera. Tutti i suoi ricordi erano come ancorati lì, e faticavano ad abbandonare quel posto. Gli vennero in mente i momenti in cui, quando era ancora un bambino, poteva correre sotto ai tavoli del Macchianera senza battere la testa, evitando le gambe degli avventori e rubando i crostini di pane abbandonati. Si ricordava dei brindisi di festeggiamento per i forzieri ritrovati, delle urla e della caciara notturna che non si decidevano mai a finire neanche al mattino, delle risse per una parola di troppo, dei pianti degli amici dei minatori che non erano tornati dalle esplorazioni.

"Siamo noi il Macchianera, non pensarci" gli disse Pepe, quasi leggendogli nella mente. Silvestro trasalì, poi si voltò verso di lei e le rispose: "Hai ragione. Il Macchianera ci segue ovunque andremo, perché siamo noi"

Pochi minuti dopo, fra i canti degli occupanti e il discreto silenzio di Silvestro, la carovana partì in direzione di Vidania.